

Ringrazio a nome dell'Associazione "Pietro de Stephanis" tutti gli intervenuti: gli ospiti arrivati da fuori Pettorano, i relatori e soprattutto l'Assessore D'Amico che ha fortemente voluto questo appuntamento, tanto che ha iniziato a lavorarci dall'autunno dello scorso anno e già da allora ha coinvolto la nostra Associazione.

E noi abbiamo accettato volentieri l'invito, perché l'Associazione "De Stephanis" è impegnata attivamente, fin dalla sua costituzione, circa vent'anni fa, e prima ancora attraverso l'impegno di tanti suoi componenti, sul tema che oggi si affronta in questo convegno.

Questo impegno si esplica soprattutto sulla "Serenata di Capodanno", sicuramente, come credo emergerà dagli interventi dei relatori questa sera, una delle forme più originali e interessanti di cultura popolare oggi rintracciabili in Abruzzo.

E' stata l'Associazione, infatti, a promuovere una lunga e costante opera di recupero dei testi e delle musiche delle serenate dal 1925 al 2002, dispersi negli archivi privati o nella memoria degli anziani; è grazie al lavoro dei componenti dell'Associazione "De Stephanis", che tale recupero è stato portato a compimento ed è stato grazie all'Associazione "De Stephanis" che oggi i testi di tutte le Serenate sono stati pubblicati sia separatamente, in una edizione critica, sia unitamente alla trascrizione di tutte le musiche, a testimonianza di un patrimonio collettivo.

L'anno scorso, infine, l'Associazione ha contribuito alla pubblicazione del disco dei **DisCanto "Serenata fuori stagione"**, contenente le poesie di Vittorio Monaco musicate da Michele Avolio e alcune Serenate di Capodanno –fra cui "Buonafortuna" del 2006- scritte da Marco del Prete e musicate sempre da Michele.

Sulla tradizione della Serenata, quindi, crediamo di aver detto e scritto molto, grazie soprattutto a Vittorio Monaco a Pasquale Orsini e a Marco Del Prete e, ancora di più, crediamo di fare molto continuando a mantenerla viva, grazie a Michele Ciccolella, Michele Avolio ma soprattutto alle tante persone che ogni anno *ri-costituiscono* il Concertino e portano gli auguri in musica per le strade del paese.

Perché, allora, questo convegno? Perché la necessità di parlare ancora della Serenata, dei canti e della canzone popolare? E perché a Pettorano?

La necessità del confronto

Il primo motivo penso sia suggerito dal titolo stesso del Convegno. Riteniamo sia importante, infatti, mettere in relazione quanto è stato prodotto e si continua a produrre a Pettorano con il contesto ampio di riferimento in cui Pettorano stessa è inserita: l'Abruzzo.

Evidenziare le similitudini e i collegamenti esistenti fra le diverse esperienze e fra i diversi modi di esprimere la cultura locale è sempre un elemento di crescita, utile a tutti coloro che di cultura popolare si occupano, non solo come studiosi ma anche come produttori e fruitori.

In ambito culturale, così come in tutti gli altri settori di attività, il **benchmarking**, come è di moda dire oggi, è infatti il presupposto per sviluppare dall'esistente, innovazioni di prodotto, di sistema, di processo.

Far crescere la consapevolezza del valore della cultura popolare e dell'appartenenza.

Un altro obiettivo che questo convegno si pone è quello di contribuire a far crescere la consapevolezza del valore della cultura popolare come elemento di identità e di appartenenza ad una comunità, più o meno ampia; ad un territorio più o meno definito, in ogni caso con delle radici e una storia.

In definitiva, la cultura popolare, nelle sue varie espressioni (Canzoni, Serenate, Testamento di Carnevale, per restare solo a Pettorano) è, insieme ai beni artistici e architettonici, all'ambiente, alle produzioni tipiche e tradizionali, uno degli elementi che caratterizza un territorio, che lo rende unico e irripetibile, non clonabile altrove; è uno degli elementi che contribuisce a fare di un paese o di un'area un **luogo autentico** e non un **non-luogo**, per utilizzare una terminologia cara ai sociologi e agli architetti.

Quanto l'insieme di forti identità territoriali possa essere fattore di competizione, anche economico, per il sistema più ampio è oggi, finalmente, un concetto largamente acquisito, in Italia ma anche nella nostra regione.

Ne sono una testimonianza **Symbola, la Fondazione per le Qualità italiane** e decine di altre iniziative e progetti attivati o in cantiere.

Symbola, per esempio, è nata con l'obiettivo di valorizzare le identità territoriali, ovvero le molteplici ed originali identità che punteggiano in maniera diffusa tutto il territorio nazionale, anche e soprattutto quello dei 5.828 comuni con meno di 5.000 abitanti. Oggi raccoglie le adesioni di alcuni dei più noti industriali e rappresentanti del *Made in Italy* di successo, che nell'Italia cosiddetta minore sono radicati.

In questa logica si inseriscono anche il progetto **Piccola Grande Italia** promosso da Legambiente a livello nazionale, l'iniziativa dei **Borghi più belli d'Italia** dell'ANCI, per finire –ma non concludere l'elenco- con il progetto **Borghi autentici** della Provincia dell'Aquila.

Tuttavia, questa attenzione verso le peculiarità territoriali come fattore di competizione, rischia di arrivare troppo tardi, nel senso che questi territori – o quanto meno la loro autenticità – rischia di non essere più disponibile soprattutto per mancanza di capitale umano.

Sarebbe troppo lungo e non è questa la sede per approfondire il tema che offre molteplici chiavi di lettura, ma sono evidenti a tutti le difficoltà che i residenti nei piccoli centri affrontano quotidianamente per continuare ad essere **"autentici"**, e molti stanno rinunciando, se ne vanno o rifiutano stili di vita e tradizioni che fino a qualche anno fa ne sottolineavano la marginalità sociale e che oggi, come ho tentato di evidenziare, sono considerati – almeno teoricamente- valore aggiunto e punto di forza.

Per rimanere solo alle tradizioni popolari basta scorrere il cartellone delle manifestazioni di un qualsiasi Comune o Pro Loco in Abruzzo ed è possibile individuare tre tipologie di appuntamenti programmati.

- Nella prima tipologia si trovano soprattutto spettacoli o **eventi** –come si usa dire oggi- che vedono come protagonisti personaggi più o meno famosi, pagati –quasi sempre profumatamente- e che spesso non ricordano nemmeno il nome del paese che li ospita.
- Nella seconda tipologia, anche questa piuttosto nutrita, si classificano goffi e spesso patetici spettacoli “popolari”, improbabili sagre e rievocazioni storiche, promosse ignorando o, peggio ancora, adeguando la tradizione locale alle supposte esigenze di una domanda turistica non meglio definita.
- Nella terza tipologia –quasi mai in cartellone o oscurate dalle altre iniziative- le vere espressioni della tradizione locale.

Perché Pettorano

In questo scenario credo che Pettorano si trovi in una condizione favorevole e potrebbe costituire un modello, per certi versi da imitare.

Il paese è infatti pienamente inserito nella logica di valorizzazione delle risorse locali, attenta al patrimonio ambientale e architettonico presente sul territorio e alle sue specificità culturali. Lo testimoniano l'istituzione della Riserva Naturale del Monte Genzana e Alto Gizio, la certificazione di essere uno dei Borghi più belli d'Italia; l'adesione al progetto della Provincia dell'Aquila dei Borghi autentici, la persistenza delle tradizioni culturali della Serenata di Capodanno, del Testamento di Carnevale e, perché no, della Sagra della Polenta che si avvicina nella cinquantesima edizione.

E' una situazione favorevole che ha origini lontane. Essa risale alle prime amministrazioni di sinistra degli anni '75-'80, quando fu fatta la scelta strategica di valorizzazione del centro storico, predisponendo uno dei primi piani di recupero realizzati in Abruzzo.

Oggi però anche Pettorano è a “rischio” o, meglio, sono a rischio alcune manifestazioni della sua cultura tradizionale, prima fra tutte la Serenata di Capodanno.

Anche la Serenata di Capodanno, infatti, sta perdendo la sua popolarità, nel senso che è sempre meno sentita dai pettoranesi come propria, soprattutto perché i pettoranesi non sono fuori dal mondo ma pienamente inseriti nei processi di omologazione culturale cui tutti siamo sottoposti: stiamo diventando anche noi, come ha scritto Marco Del Prete, “*un popolo spaesato*”.

Questo Convegno vuole dunque essere un ulteriore tentativo di arginare, almeno a Pettorano, questa tendenza. Siamo certi che però non sarà sufficiente. Penso sia anche necessario aprire le nostre tradizioni culturali, le nostre manifestazioni, ad apporti e contributi esterni, senza chiusure campanilistiche ma anche senza stravolgerne lo spirito, il contenuto e le finalità.

Come Associazione ci abbiamo tentato, coinvolgendo –devo dire con grande successo- il gruppo dei **DisCanto** nella Serenata del 2006 e su questa strada pensiamo di muoverci per il futuro.

Ma molto può essere fatto anche dal Comune, e non solo in termini economici. Non può essere sufficiente infatti sostenere solo economicamente chi tenta di mantenere viva l'identità del paese attraverso lo studio e

la ri-proposizione delle espressioni culturali della tradizione. E' necessario promuovere e alimentare fra i cittadini, soprattutto fra i giovani, il senso di appartenenza alla comunità, l'orgoglio di essere pettoranesi, facendo attenzione a non alimentare però un controproducente campanilismo.

In questa prospettiva penso sia necessario allargare l'orizzonte, guardare fuori dei confini, guardare ad altre esperienze non solo italiane ma europee. Penso sia importante che il comune promuova e coordini l'accesso delle associazioni e, attraverso queste, dei giovani pettoranesi, ai diversi programmi europei di studio e scambi culturali, stimolandone la progettualità. Penso al programma **Gioventù per l'Europa**, a **Cultura 2000**, a **Gemellaggi**, solo per citarne alcuni.

Lavorare in questa prospettiva credo possa contribuire **sostanzialmente** a fare in modo che il patrimonio culturale di Pettorano non sia più percepito solo come un residuo del passato, da subire e, possibilmente, ignorare, ma a diffondere la consapevolezza della sua vitalità e attualità, in quanto le singole manifestazioni possono diventare oggetto di scambio culturale, di confronto e di crescita per l'intera comunità.

In definitiva è importante che il comune –e ad altri livelli Provincia e Regione- mettano in campo degli strumenti che contribuiscano a far maturare la convinzione che vivere in un contesto globale non può significare perdere le identità specifiche ma essere in grado di declinarle correttamente in prima persona, all'interno di una prospettiva più ampia, globale, appunto.

Solo se questa consapevolezza diventerà un valore condiviso e diffuso nelle Comunità locali la Serenata, i Canti popolari e le canzoni e tutte le altre manifestazioni culturali della tradizione (ma anche le produzioni agro-alimentari tipiche) potranno continuare ad avere una vitalità ed un senso.

Se, al contrario, i processi di omologazione culturale, innescati e governati esclusivamente da logiche economiche, avranno il sopravvento, l'**autenticità** dei territori, nelle sue diverse declinazioni, sarà sempre più oggetto di convegni e materia di studio ma sarà, irrimediabilmente, persa per sempre.

Marcello Bonitatibus
Presidente Associazione Culturale "Pietro de Stephanis"